

IL DEBATE AL RDV

UNITI DALLA PASSIONE, LOTTIAMO PER LA CLASSIFICA

Siamo Emanuele, Alice, Angela, Lorenzo e Sofia: i *Debeatles*. Insieme formiamo la prima squadra di *Debate* dell'IIS "Racchetti - da Vinci" e stiamo partecipando al *Campionato Italiano Giovanile di Debate* (www.campionatoitalianodebate.it). Abbiamo già superato il primo turno, abbiamo vinto la prima competizione del secondo turno con uno schiacciante 3-0 e il nostro sogno è arrivare in cima alle classifiche.

Forse avrete un po' di domande, perciò cominciamo.

Primo *speaker*, tu di solito apri le danze; rompiamo un po' il ghiaccio e dimmi cosa ne pensi.

"*Per aspera ad astra*. Sono Emanuele e questo è quello che noi chiamiamo gancio: una frase ad effetto che evidenzia come in un dibattito non si possa pensare di vincere facile: nella pratica del *Debate*, infatti, non esistono tesi più o meno vere, ma metodi più o meno convincenti per argomentarle. Per esempio, quando il diritto all'istruzione si scontra col diritto alla salute, è difficile capire da che parte stare. La strategia vincente è avere una solida dialettica e argomentazioni convincenti, senza cadere nel sofisma capzioso". Compito del primo *speaker* è presentare in modo efficace la linea argomentativa della propria squadra.

Alice, *speaker* numero due, come si può riassumere la tua esperienza nel dibattito?

"È stata per me l'inizio di un percorso di crescita. Gestione dell'ansia, *public speaking*, ricerca del confronto: tutte qualità che reputo fondamentali, apprese grazie al dibattito, che non è solo far valere la propria opinione, ma anche imparare dall'avversario. Il mio ruolo è molto divertente: mi piace trovarmi nel vivo della discussione e introdurre nuove argomentazioni e le prime confutazioni. Può sembrare difficile, ma è estremamente coinvolgente".

È ora la volta di Angela. Terza *speaker*, il tuo ruolo è piuttosto... audace, per usare un eufemismo. Cosa ne pensi?

"Il mio ruolo si basa molto sull'improvvisazione: è impossibile che il mio discorso sia preparato quanto quello dei due *speaker* precedenti. La mia posizione rispecchia la mia idea di dibattito: ascoltare l'opponente, ricavare dalle sue parole informazioni utili per la mia replica, argomentare e, soprattutto, confutare. Per riassumere, si può dire che il mio compito è quello di forgiare la chiave per serrare le nostre tesi e il grimaldello per forzare quelle altrui".

Diamo la parola anche alla prima riserva della squadra, Lorenzo, il cui contributo è fondamentale nella preparazione dell'*impromptu*. Prima di ascoltare la sua risposta, ricordiamo che l'*impromptu* è il dibattito su una mozione non preparata.

"Un'incredibile emozione per un'incredibile esperienza. Sono stato incuriosito e stimolato sin dalla prima gara ufficiale, quella dell'autunno scorso. È stato un grandissimo onore partecipare, e terrei a ringraziare insegnanti e compagni di squadra per la fiducia. Ho collaborato coi *Debeatles* sia come riserva, dando loro manforte nel processo di costruzione di una solida linea argomentativa, sia come *speaker* effettivo: un momento indimenticabile. Ecco cosa mi ha lasciato il *Debate*: sensibilità nella parola in funzione del discorso, mai superficiale e sempre rigoroso; valorizzazione del dialogo e dell'incontro con altre persone; educazione al ragionamento logico e lotta alla comunicazione impoverita dall'uso di una retorica spesso troppo manichea".

Per concludere, sentiamo cosa ne pensa la seconda riserva, Sofia, che aiuta attivamente la squadra negli allenamenti dietro le quinte.

"L'esperienza del dibattito ha avuto un grande valore formativo su me stessa e sui



«LA LIBERTÀ VIENE SCOLPITA A COLPI DI MARTELLO SULL'INCUDINE DELLA DISCUSSIONE, DEL DISSENSO E DEL DIBATTITO» (HUBERT HORATIO HUMPHREY)

L'arte del *Debate* serve ad aprire la mente a più idee e opinioni fondate. Mai in un momento storico come questo è importante imparare a conoscere la verità e, soprattutto, a non affidarsi alle *fake news* e perciò il *Debate*, oltre a formare le persone, le aiuta a comprendere e a distinguere quali siano le notizie affidabili e quali no.

I *Socratici*, sei studenti appartenenti alle due sezioni terze del liceo classico del nostro istituto, non avevano mai provato un'esperienza del genere, sono stati catapultati in questo nuovo mondo che li ha affascinati moltissimo.

Guidati dalle professoressse Barbara Rocca e Maria Teresa Mascheroni, Sofia Capra, Matteo Doldi, Angelo Timpano, Stefano Cardile, Matteo Cigognini e Anna Prevot si sono nell'ultimo periodo portati a casa una serie di vittorie all'interno del campionato regionale, arrivando sabato 6 marzo secondi.

Questo percorso è cominciato con le lezioni teoriche da parte delle due professoressse, in cui sono state spiegate le regole del metodo di *Debate* (il *World School Debating*) e sono stati dati ai ragazzi consigli e regole riguardo alla sportività.

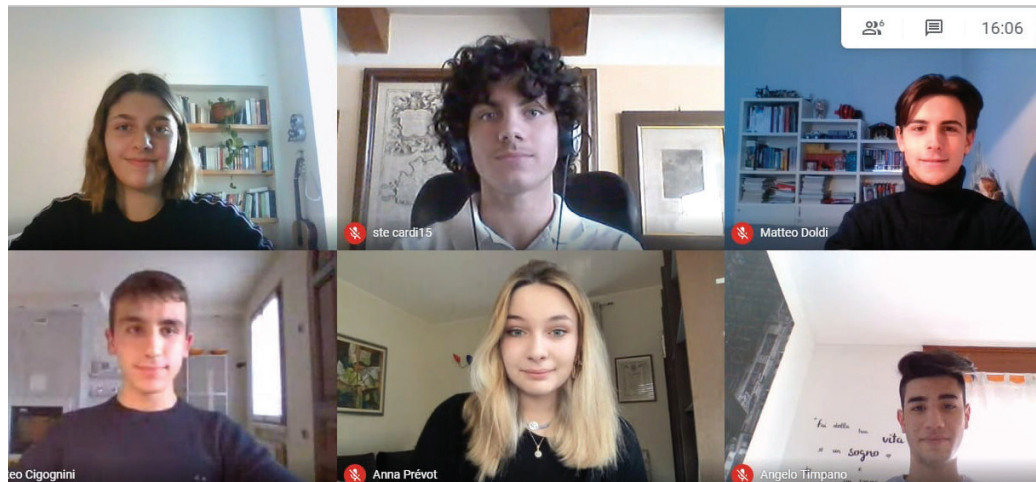
Sebbene provengano da due classi diverse, i ragazzi, una volta liberatisi dall'imbarazzo e da ogni timore, hanno imparato a cooperare insieme, costruendo dibattiti sia su mozioni preparate per tempo sia su mozioni *impromptu*, formando una squadra che ha sbalordito tutti, con un successo inaspettato persino per loro.

Infatti all'inizio i sei erano un po' spaventati soprattutto perché né sapevano come si sarebbe svolto il debate, né avevano avuto esperienza di competizioni di questo tipo. Sofia e Matteo ci raccontano come abbiano deciso di buttarsi in questa esperienza, noncuranti dell'esito, e come poi tutte le varie conquiste siano apparse come un "sogno" ai loro occhi.

Vittoria per vittoria, come ci conferma Stefano, i ragazzi sono diventati sempre più motivati e sicuri di sé, armandosi di una nuova energia che li spingeva a dare sempre il massimo.

Abbiamo poi chiesto ai *Socratici* di raccontarci cosa avessero imparato da questo percorso e la loro risposta è stata unanime: "Il *Debate* è una disciplina trasversale". Tramite questa esperienza, vissuta da loro soprattutto come un divertimento, adesso

(segue a pagina 2)



NEL MESE DI APRILE 16 CLASSI PARTECIPERANNO AL TORNEO DI DEBATE DEL LICEO "RACCHETTI - DA VINCI". SUDDIVISE IN BIENNIO E TRIENNIO, SI CONFRONTERANNO NEL FORMATO DEL WORLD SCHOOL DEBATE, MODIFICATO NEL NUMERO DEGLI SPEAKER PER COINVOLGERE UN MAGGIOR NUMERO DI STUDENTI. OGNI SQUADRA È COMPOSTA DA 6 STUDENTI (4 SPEAKER E 2 RISERVE) E ALMENO UN DOCENTE COACH. LA STRUTTURA DEL DIBATTITO PREVEDE CHE LA SQUADRA PRO SOSTENGA QUANTO AFFERMATO DALLA MOZIONE, MENTRE LA SQUADRA CONTRO DEBBA CONTESTARLO. CHE VINCANO I MIGLIORI!

miei compagni di squadra. Le vittorie ci stanno dando lo slancio necessario verso sogni desiderabili, nel mezzo del tortuoso cammino del campionato; le sconfitte, che hanno avuto un impatto incisivo, ci hanno aiutato a scoprire le nostre fragilità e a cercare di risolverle. Sono orgogliosa di aver partecipato a un dibattito, ma soprattutto dei progressi fatti grazie al lavoro di gruppo, al di là dei risultati. Questa esperienza mi ha lasciato un bagaglio di sorrisi e voglia di fare gioco di squadra, per affrontare nuove sfide, con l'intenzione di dare sempre il meglio di noi stessi".

Avete qualcosa da aggiungere per chiudere l'intervista?

"Sì, vogliamo fare i nostri complimenti alla squadra dei *Socratici* (Anna Prevot, Sofia Capra, Angelo Timpano, Matteo Cigognini, Matteo Doldi e Stefano Cardile), che da poco hanno iniziato la loro avventura alle Olimpiadi di *Debate*: hanno superato brillantemente la selezione provinciale; si sono piazzati al primo posto nella preselezione per la squadra che rappresenterà la Lombardia alle Olimpiadi, per poi essere battuti solo per una manciata di punti nella finalissima del 6 marzo. Risultato comunque eccellente!"

Alice Carosi
4A liceo scientifico
Angela Lupu Stanghellini
4E liceo linguistico
Sofia Monti
4D liceo linguistico
Emanuele Magni
4A liceo scientifico
Lorenzo Guelfi Cottinelli
4B liceo classico

VOCI DALLA PANDEMIA

VIVERE O PASSARE?



Il presente è nulla. Siamo divisi tra il ricordo di un passato e una speranza incerta verso il futuro. Circondati da notizie contrastanti, viviamo nel dubbio, nell'attesa. Restiamo fermi, immobili.

Voglio chiedere a te che stai leggendo, di pensare a come fosse la tua vita nel 2019. Poi voglio che pensi al tuo futuro. Reazioni diverse? Forse un sorriso suscitato dai ricordi è stato spazzato via dall'incertezza del domani?

Ho proposto le stesse domande a trenta intervistati a campione, di diverse età, in diverse condizioni e le risposte non distavano tanto tra loro.

La maggior parte ha affermato che, pensando alla vita prima della pandemia, prova malinconia e nostalgia e le cose che ai miei intervistati mancano di più del passato sono la libertà e le distrazioni.

Mi vorrei soffermare su una parola. Libertà. In questo momento, 25 soggetti su 34 rimpiangono la libertà.

Ditemi che questo non è problema di inconcepibile gravità, che questo è qualcosa che si può ignorare o a cui bisogna adattarsi. Ditelo, se così è.

Io credo però che la libertà sia e debba sempre essere diritto fondamentale dell'uomo. Di fatto essa prosegue al fianco dell'evoluzione da sempre. A livello sostanziale, esiste fin dalla preistoria e, a livello formale, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, con la stesura della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*. Cosa è successo nel XXI secolo quindi? Perché oggi non è più così importante? Perché i nostri antenati sono morti lottando allora, se noi rinunciamo così facilmente?

Potete dirmi che la salute globale viene prima. Assolutamente vero. La salute è importante, ma non certo più di qualcosa per cui l'uomo lotta da sempre, non più importante di qualcosa che è per l'uomo ricerca istintiva, non più importante di ciò intorno a cui la vita stessa si muove. Senza libertà non c'è vita.

La vita non è soltanto esistere e, purtroppo, sembriamo essercene dimenticati. Charles Bukowski disse: "Mi sento male



perché sento di non viverle queste giornate. Sento che le faccio passare, che faccio scorrere il tempo senza usarlo. Non sto vivendo, io sto solo passando".

Imbattendomi in questa frase, proprio a maggio 2020, forse per destino o chissà, non ho potuto non ritrovarmi, e credo che lo stesso valga per molti altri come me, ancora oggi, un anno dopo.

Rinunciamo alla libertà dicendoci che così facendo salvaguardiamo le nostre speranze di vita. È vero, non voglio scrivere un articolo negazionista, non voglio negare ciò che è stato e ciò che è. Ho intervistato chi è stato in prima linea contro il virus e ne rispetto l'esistenza, la gravità e il pericolo. Ciò su cui voglio far riflettere i lettori è l'essenza stessa della vita e del gioco di parole, direi errato, per cui non vivere ci salvi la vita.

bar, vita è il sorriso di uno sconosciuto in una giornata negativa, vita è sporcarsi di fango al parco da bambini, vita è abbracciare la nonna, vita è un bacio rubato alla fermata dell'autobus, vita è saltare in discoteca e sentirsi in grado di volare. Vita è ogni piccola cosa quotidiana.

Dunque, partendo da questa idea, noi stiamo vivendo? Spostati tra un lockdown e l'altro, tra una zona gialla e una rossa, tra un aperitivo entro le diciotto e un giorno sui banchi di scuola che potrebbe essere l'unico di un intero anno. Io direi di no, noi non stiamo vivendo, semplicemente esistiamo.

È su questo che voglio provocare. Rinunciare di fatto a vivere per salvaguardare la salute, come ciò che assicura la vita stessa, ha senso? Non mi ritengo nella posizione di dare una risposta, ma ritengo giusto, anzi necessario, stimolare questa riflessione.

Io non voglio solamente esistere, non voglio solo passare, io voglio il coraggio di vivere. Per citare un cult cinematografico come *L'attimo Fuggente*, con un'immagine estremamente provocatoria direi che io voglio "succhiare il midollo dalla vita".

Ritornando alle persone in-

tervistate, il loro livello di speranza per il futuro si aggira tra il poco e l'abbastanza. L'incertezza del domani dilaga e non si può negare. Fare progetti ormai è un'azione abbandonata e la rassegnazione è forte.

Se è vero che "la speranza è l'ultima a morire", forse moriremo prima noi, d'inedia. Ecco cosa mi fa paura, il nulla negli occhi della gente.

È paradossale e forse sbagliato il fatto che la maggior parte di noi tema il virus meno della rassegnazione. L'uomo rassegnato è già morto. L'uomo che non spera, non attende, non programma, non si impegna, muore.

Forse per lottare contro la morte dovremmo riscoprire il valore e l'essenza della nostra vita. Dovremmo ricordare com'era bello vivere, e pensare che lo sarà di nuovo. Forse dovremmo renderci conto che nascondersi tra le mura casalinghe non può e non deve essere l'eterna soluzione.

Non abbiamo una risposta certa a tutto questo, possiamo solo dare una risposta a noi stessi, trovare tale asserzione dentro di noi.

Valentina Gaia
Lorelai Brigo
VF liceo linguistico

UNA BUONA NOTIZIA

- A TAIWAN È STATA QUASI ULTIMATA LA TORRE TAO ZHU YIN YUAN, CON L'INSTALLAZIONE DI GIARDINI PENSILI, CASCATE E 23 MILA ALBERI. LA TORRE SARÀ IN GRADO DI ASSORBIRE 130 TONNELLATE DI CO2 ALL'ANNO.

- È STATA DA POCO REVOCATA L'ESPORTAZIONE E LA VENDITA DI ORDIGNI BELLEGGI AGLI EMIRATI ARABI E ALL'ARABIA SAUDITA.

- AD ANCONA E JESI PARTE IL PROGETTO PURIFY & GO: BUS INNOVATIVI FILTRANO L'ARIA ASSORBENDO L'INQUINAMENTO MENTRE VIAGGIANO.

- UN ANNO FA VENIVA ALLESTITO A MILANO IL MURO DELLA GENTILEZZA: FINO AD OGGI SONO STATE RICEVUTE MIGLIAIA DI DONAZIONI E RACCOLTE 10 TONNELLATE DI VESTITI.

- VIENE SCOPERTA UNA NUOVA POPOLAZIONE DI BALENOTTERE AZZURRE NELL'OCEANO INDIANO GRAZIE ALLA RILEVAZIONE DEL LORO CANTO PECULIARE.

- NEL 2020 È STATA REGISTRATO IN ANTARTIDE IL VALORE PIÙ BASSO DEL BUCO DELL'OZONO DAL 1982: SEGNO DI UNA PROGRESSIVA CHIUSURA.

- PROCIDA È STATA SCELTA COME CAPITALE ITALIANA PER LA CULTURA DEL 2022.

Martinelli Filippo
5C liceo scientifico

Voci femminili

FRASI ALLO SPECCHIO
L'AVANTI ALLO SPECCHIO

NON PUOI CAMBIARE LE CIRCOSTANZE, MA IL MODO IN CUI LE APPROFITI
- Jessica M. Wozniak

Sono una di quelle persone che ama il perché delle cose
- Caterina La Grasso

Ciò che si vede è solo un indizio

Mirta Moretti
4H liceo linguistico

LIBERTÀ, DISCUSSIONE, DISSENSO E DIBATTITO

(dalla prima)

hanno acquisito maggiore confidenza nel parlare in pubblico ed hanno imparato a rispondere prontamente a domande su argomenti che prima non padroneggiavano a pieno, per giunta in una situazione di stress, cosa che succedeva quando la squadra avversaria poneva loro POI inaspettati. Questo percorso ha permesso ai Socratici di interagire, anche se da remoto, con ragazzi a loro sconosciuti e di potersi confrontare con loro. Sofia e Matteo raccontano come fosse bello quando, in attesa del responso dei giudici, i ragazzi delle altre squadre si mettevano a chiacchierare con loro, scambiandosi pareri, opinioni ed esperienze. I ragazzi hanno perciò visto nel debating un'opportunità per conoscere e confrontarsi con persone nuove, motivati dalla curiosità di ascoltare idee e opinioni altrui, mettendo anche da parte il puro desiderio di vittoria.

Infine, quando abbiamo chiesto a loro se si aspettassero questo risultato, le risposte sono state assai contrastanti. Sofia e Matteo affermano di essere stati a dir poco pessimisti, poiché all'inizio erano solo debater alle prime armi e non credevano nemmeno di passare il primo turno, mentre Anna, assai più ottimista, è sempre stata certa del loro successo.

I Socratici affermano infine di aver tratto da questo percorso molti nuovi insegnamenti, come la disciplina, l'attenzione nella ricerca di informazioni, il rispetto delle opinioni contrarie e, non ultima, la gioia del mettersi alla prova. Infatti, anche a distanza di un paio di settimane, i ragazzi si dicono ancora entusiasti della conclusione di questa esperienza, ormai certi di aver sviluppato le proprie competenze e di essersi goduti a pieno la meravigliosa arte del debate!

Marianna Fasano, 3B liceo classico
Francesco Mantovani, 3A liceo classico
Ilaria Mussini, 3B liceo classico

VOCI DALLA PANDEMIA

CI RISIAMO

Siamo a Marzo del 2021 e ci ritroviamo nella stessa situazione di un anno fa, in *lockdown*. Un anno è ormai passato dall'arrivo del coronavirus, e quest'anno ha portato con sé tanto dolore, tristezza, paura e tante restrizioni e divieti. Le persone sono stanche di tutto questo e vogliono tornare alla normalità.

Parlo da studentessa di una classe prima; l'anno scorso, alla fine della terza media avevamo la speranza di un nuovo inizio, di un miglioramento. Nuova scuola, nuovi compagni, nuovi insegnanti e la speranza di un anno scolastico migliore rispetto a quello precedente. Un nuovo inizio per creare amicizie che porteremo avanti fino alla quinta; e mentre speravamo in tutto questo, ci siamo ritrovati tutti a casa e la situazione non sembra essere migliorata per niente. Non si possono vedere gli amici, i parenti, non si può uscire in compagnia, o organizzare una festa di compleanno...

Io e i miei compagni siamo stanchi delle videolezioni, del distanziamento, delle mascherine, insomma di tutta questa situazione. Non si possono vedere i compagni appena conosciuti, si fa fatica a socializzare, a stringere amicizie e ad instaurare anche un legame con gli insegnanti. Per noi adesso è diventato quasi normale alzarci la mattina e metterci davanti al computer, senza scambiare una parola direttamente con un amico o semplicemente uscire di casa, incontrare altre persone e prendere l'autobus.

Restare chiusi in casa tutto il giorno è faticoso; le videolezioni sembrano diventare sempre più monotone mano a mano che passano i giorni e non c'è più quel rapporto diretto studenti-insegnante come in presenza; inoltre perdiamo la concentrazione facilmente, distraendoci con qualsiasi cosa, e ci sentiamo meno motivati.

Fino ad un anno fa le grandi feste, i cosiddetti assembramenti sarebbero stati una cosa normale, adesso invece sembra quasi strano vedere anche solo in un film tante persone assieme, tanto siamo abituati ad isolarci e a stare distanti dagli altri.

Ovviamente siamo tutti consapevoli del fatto che tutte queste restrizioni e regole sono per il nostro bene, per cercare di limitare i contagi e permetterci di tornare ad una situazione normale; è difficile rispettare tutte le norme che ci vengono imposte, ma dobbiamo farlo per noi stessi e per la nostra comunità.

Allora guardiamo i lati positivi: sono arrivati i vaccini che hanno portato con sé un faro di speranza, una piccola luce che porterà alla fine del tunnel. Grazie ad essi speriamo di sconfiggere il virus e, quindi, di riuscire ad uscire dalla pandemia una volta per tutte.

Nel frattempo, però, siccome siamo di nuovo in *lockdown* cosa possiamo fare?

Innanzitutto, consiglio di trovare un'attività alternativa per far passare il tempo libero; per esempio fare dell'attività fisica individuale, delle chiamate con gli amici, disegnare, scrivere, leggere, intraprendere un corso di yoga, un corso di cucina, insomma trovare qualcosa che ci faccia stare bene.

Giulia Galbiati
1B liceo classico



LO DICI MA NON SAI PERCHÉ TUTTE LE ETIMOLOGIE DA SAPERE PRIMA DI LASCIARE IL LICEO

Resilienza.

Quando mi chiedono cosa ho imparato in quest'anno di chiusura, di aperture e chiusure continue, la prima cosa a cui penso è resilienza.

L'origine di questa parola è latina: deriva infatti dal verbo *resilire*, composto dal prefisso *re-* e dal verbo *salire*, "saltare, fare balzi, zampillare", verbo che assume quindi il senso letterale di "saltare indietro, ritornare in fretta, di colpo, rimbalzare, ripercuotersi", ma anche il senso traslato di "ritirarsi, restringersi, contrarsi".

Questa parola può essere declinata in parecchi campi, come quello informatico, biologico, ingegneristico e psicologico. Al di fuori dei linguaggi specifici però, la resilienza è più semplicemente conosciuta come la capacità di sostenere gli urti senza spezzarsi, di far fronte e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà.

Quest'ultimo anno è stato pieno di urti, di colpi duri, di tragedia e di sofferenza per tutti, seppur in misure diverse. Eppure, tutto questo dolore abbiamo cercato di affrontarlo: abbiamo trovato modi per restare più vicini, inventandoci nuovi metodi per farci forza a vicenda; per non sentirci soli nella sofferenza, ci siamo attaccati alle piccole cose quotidiane, ai piccoli gesti. Certo, è stato difficile, difficilissimo, lo è ancora. Viviamo tutt'oggi nella paura di ammalarci, di farci sopraffare dall'insofferenza, di perdere le persone a noi care, di perdere noi stessi.

Eppure, se 15 mesi fa qualcuno ci avesse detto tutto quello che avremmo affrontato, a cui ci saremmo abituati, da cui non ci saremmo fatti spezzare, non gli avremmo creduto. Non avremmo mai pensato che fosse normale uscire e non vedere più i sorrisi delle persone, coperti da mascherine, chiedersi "ma questo lo posso fare?"; essere divisi in zone, aspettare con il magone di sapere se il giorno seguente saremmo potuti andare o meno a scuola, a lavorare, al bar, al ristorante, al cinema. Ora però stiamo vivendo con tutti questi nuovi aspetti e dobbiamo essere consapevoli di avere la capacità di superare tutto questo. Perché? Perché ognuno di noi, chi più, chi meno, quest'anno è diventato resiliente, ha imparato ad adattare sé stesso, le proprie abitudini, la propria routine quotidiana, per andare avanti, forse si anche giorno per giorno, vivendo una vita che non sentiamo probabilmente nostra, ma cercando comunque di modellare gli spigoli, di non spezzarci.

Non è stato semplice, non lo è nemmeno ora, però l'abbiamo fatto, lo stiamo facendo.

Siamo stanchi, tutti. Mille volte abbiamo pensato che un'altra restrizione, un altro giorno di vita reclusa non l'avremmo sopportato, eppure abbiamo sempre attuito il colpo, lo abbiamo ammortizzato, assorbito, e abbiamo provato ad andare avanti. Il modo con cui abbiamo affrontato quest'anno potrebbe essere ben descritto con la frase "Magari si piegano - un po' - alle necessità della vita. Ma non si spezzano", coniata in riferimento alla capacità dei personaggi di Sam Shepard, commediografo statunitense, di sostenere gli eventi tragici a cui erano sottoposti (si veda l'articolo *Doppio Sam*, in "La Repubblica", 19/02/1986).

Dovremmo cercare quindi tutti di essere consapevoli e ricordarci quello a cui siamo stati in grado di far fronte e spronarci a vicenda a ricordare che tutti abbiamo dentro di noi abbastanza resilienza per uscire fuori da questa situazione, non forse migliori come pensavamo un anno fa, ma di sicuro consci della nostra forza.

Ilaria Mussini
3B liceo classico

EARTH AMBASSADOR

Il Parco "Racchetti - da Vinci"

Quando entri in un bosco popolato da antichi alberi, più alti dell'ordinario, e che precludono la vista del cielo con i loro spessi rami intrecciati, le maestose ombre dei tronchi, la quiete del posto, non ti colpiscono con la presenza di una divinità? Così scriveva il celebre filosofo latino Lucio Anneo Seneca a proposito degli alberi e della sacralità che questi emanano.

Gli alberi, infatti, oltre a svolgere funzioni fondamentali per la natura e per l'uomo, sono dotati di un'aurea quasi magica che è in grado di incantare qualunque persona. Non a caso i boschi sono sempre presenti nelle fiabe e nelle favole.

Proprio per questi motivi, la 4A del liceo classico ha avuto l'idea di creare un vero e proprio parco ricco di alberi che verranno piantati e curati da ogni classe quinta dell'istituto una volta terminato il loro percorso scolastico. Nato come ideale progetto per *Earth Ambassador*, grazie al sostegno del Comune di Crema e del Parco del Serio, il nostro parco ha avuto modo di diventare una solida realtà e ha già trovato la sua occupazione in un terreno nei pressi della frazione di Santa Maria della Croce.

La classe, guidata dall'insegnante di lingua inglese Lucia Valsecchi, ha pensato anche di far partecipare attivamente ogni classe quinta al progetto: ogni classe, infatti, sceglierà il proprio albero da piantare tra quelli offerti dal Comune di Crema, preparerà un piccolo cartello da affiancare alla pianta con il suo nome scientifico, il suo nome comune, la classe e i nomi degli studenti e, inoltre, si occuperà anche dell'irrigazione dell'albero, che verrà effettuata durante le ore di Scienze Motorie.

Questo è un modo non solo per sottolineare l'importanza che le piante, e più in generale la natura, hanno nella nostra vita, ma è anche un modo per creare qualcosa di unico, di speciale che ci renda orgogliosi e che un giorno potremo mostrare ai nostri figli e nipoti.

La natura va protetta e curata e di questo prezioso insegnamento se ne deve far carico anche la scuola. Questo progetto, quindi, vuole essere un modo divertente e piacevole per mostrare e insegnare ai ragazzi qual è l'importanza del mondo intorno a noi.

Giorgia Savoia
4A liceo classico



VERSO LA GIORNATA DELLA SCIENZA

TRA SCIENZA E FANTASCIENZA: NEURALINK

Il 28 Agosto 2020 il Ceo dell'azienda americana *Neuralink* ha mostrato grandi passi avanti nella ricerca di un collegamento tra cervello e intelligenza artificiale.

La storia di *Neuralink Corporation* inizia tra il 2016 e il 2017, quando il noto Elon Musk e la start up si impongono l'obiettivo di utilizzare tecnologie moderne per risolvere e sistemare disfunzioni al sistema nervoso causate da malattie neurodegenerative – come perdita di memoria, ansia, cecità, convulsioni e un'altra decina – tramite interfacce neurali impiantabili.

Nell'agosto 2020 Elon Musk ha mostrato i grandi progressi fatti dai suoi scienziati in una presentazione in diretta mondiale nella quale erano presenti due "volontari", due simpatici maiali: Dorothy e Gertrude. Nella prima il *Link*, il dispositivo vero e proprio, è stato impiantato e successivamente rimosso, e si è dimostrato come non abbia compromesso la sua salute né la sua vita; Gertrude, invece, è stata la vera protagonista della diretta *streaming*, in quanto le era stata impiantata l'ultima versione del dispositivo che riusciva a leggere i segnali elettrici inviati dal cervello tramite 1024 elettrodi. Per ulteriori analisi, Elon Musk ha presentato su uno schermo l'attività cerebrale del maialino in diretta e dimostrato come variasse l'attività cerebrale in seguito ad azioni diverse o alla percezione di vari odori; mettendo insieme queste informazioni si è riuscito a leggere come il cervello del maiale volesse muovere il corpo e, dopo un confronto con i segnali ricevuti dal dispositivo (dunque una previsione dei movimenti), si è notata una quasi perfetta coincidenza tra i movimenti reali e quelli previsti.

L'utilità di tutto questo dove risiede? Queste indagini danno un fondamentale aiuto a chi ha avuto forti lesioni spinali e non ha la capacità di muovere gli arti a causa dell'interruzione del segnale tra il cervello, il quale funziona da sorgente, e i recettori dei segnali, posti presso le braccia o le gambe; allora può intervenire un "ripetitore" del segnale che riesce a "scavalcare" l'interruzione, cioè un dispositivo che riceve le "letture del cervello" di *Link*.

L'azienda ha fatto e continuerà a fare notevoli progressi sul dispositivo stesso, come si nota dalla grande innovazione sia sulle caratteristiche, funzionamento e struttura di *Link* rispetto all'iniziale modello abbastanza ingombrante del 2019. Nonostante queste sfide, la *start up* è riuscita a presentare un modello completamente diverso da quello dell'anno precedente che era un sistema esterno posto dietro all'orecchio; invece, l'attuale versione risulta completamente invisibile dall'esterno e notevolmente ridotta di dimensioni. *Link*, infatti, sostituirebbe un frammento di cranio di dimensioni pari a una moneta.



Il piccolo impianto viene definito dal CEO come un *Fit-bit* da corsa, ovvero l'orologio che misura passi, calorie o distanza percorsa, e quasi analogamente *Link* dà informazioni sulla propria attività cerebrale.

La sua batteria ha una durata di un giorno e la sua ricarica avviene come per uno *smartphone* con un banale cavo USB-C e una base di ricarica *wireless* e *bluetooth*; questo, tuttavia, sarà ancora da migliorare, poiché sembra uno dei punti più fragili del dispositivo.

Non ci sono state solo innovazioni sul sistema in sé, ma anche sul metodo e sulle macchine utili all'intervento chirurgico per applicarlo, perché l'obiettivo di Elon Musk non è solo di arrivare a un dispositivo compatto e potente allo stesso tempo, ma anche che possa essere impiantato con una operazione il meno invasiva e più automatizzata possibile. Per questo scopo ha presentato un robot bianco con un design molto pulito che, addirittura con la sola anestesia locale, taglia e impianta i suoi 1024 elettrodi nel cervello e chiude poi il tutto da solo; dunque, dopo una giornata il "paziente" è libero senza nessun problema. Una cosa interessante da notare è l'assoluta precisione con cui vengono collegati gli elettrodi nel cervello senza toccare un solo vaso sanguigno e, quindi, senza spillare una singola goccia di sangue. Questa è una innovazione non specifica, ma di ampio orizzonte, soprattutto medico e clinico.

"L'esperienza *cyborg*" completa inizierà con un costo elevato, ma Musk spera di riuscire a limitare il prezzo a solo un paio di migliaia di dollari.

Il neurochirurgo a capo di *Neuralink*, Matthew McDougall, ha detto che le prime prove di collegamento sarebbero mirate a trattare disfunzioni come la paraplegia.

L'azienda non vuole fermarsi qui, ma vuole oscillare tra scienza e fanta-

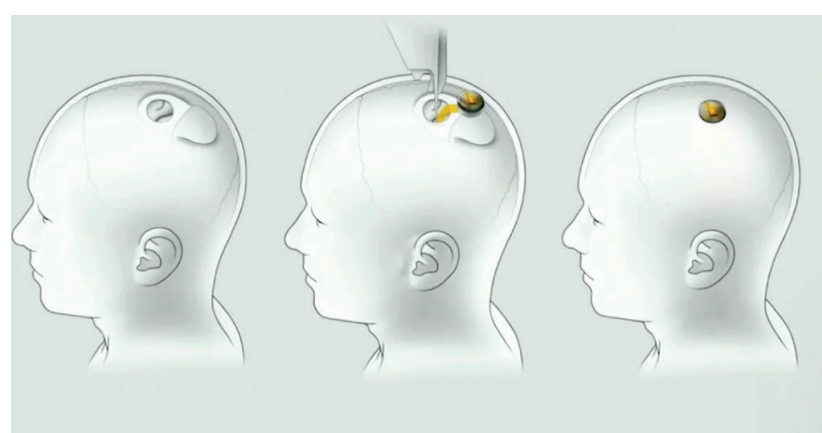
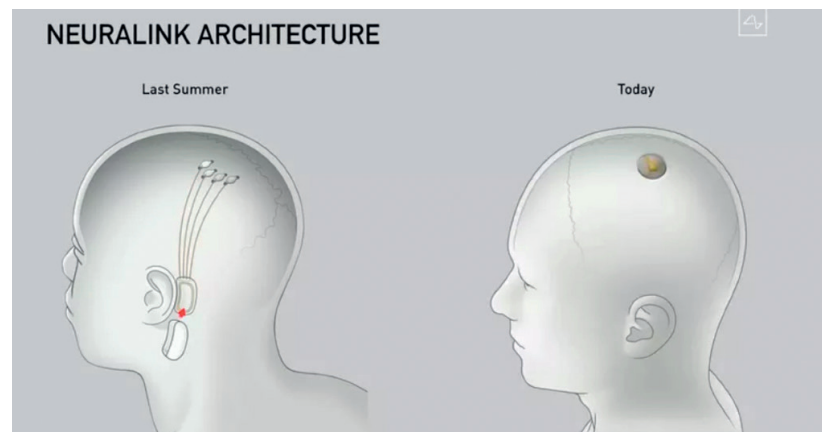
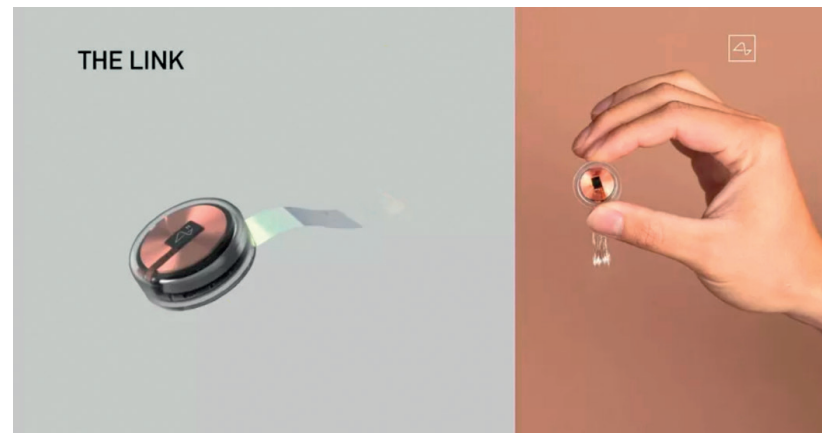
scienza, poiché si parla anche di curare la cecità impiantando il collegamento nella corteccia visiva o trattare le condizioni di salute mentale, quali depressione, ansia e dipendenza.

Oltrepassando l'immaginazione, si potrebbe arrivare a riprodurre i propri ricordi o alla visione sovrumana e alla capacità di vedere la luce ultravioletta oppure ad accedere a *Wikipedia* in via diretta, semplicemente pensandoci. Ma fermiamo la fantasia perché il giorno in cui potremo conoscere le 108 lingue di Google traduttore o scaricare file e libri nel nostro cervello è ancora lontano.

Elon Musk, tuttavia, conclude la conferenza dicendo: "Future's gonna be weird". Per quanto riguarda gli obiettivi dell'azienda, entro la fine dell'anno 2021 sono previste le prime sperimentazioni su persone con gravi lesioni al midollo spinale, anche se non ci sono certezze assolute. Quel che è certo è che nel luglio 2020 gli studi di *Neuralink* sono stati accolti in modo serio dalla FDA, ovvero la *Food and Drug Administration* che si occupa di approvare anche dispositivi medici; dunque, questo lungo e faticoso cammino è stato agevolato da questo riconoscimento, ma l'obiettivo ultimo di Elon Musk, la "simbiosi" tra uomo e l'intelligenza artificiale, rimane ancora abbastanza indefinito, nonostante continui ad essere la meta delle ricerche.

Non solo le persone comuni potrebbero essere spaventate da questo avvenimento prepotente dell'intelligenza artificiale nel nostro corpo, ma anche il CEO stesso ha ribadito più volte la paura che ha nei suoi confronti, poiché crede che in pochi anni questa tecnologia possa andare fuori controllo. Ma una simbiosi tra uomo e macchina consentirebbe al primo di essere sempre un passo avanti rispetto alle innovazioni tecnologiche.

Alberto Stagni
4D liceo scientifico



IL NOSTRO CERVELLO QUESTO (S)CONOSCIUTO

Molti ne sono a conoscenza e ne rimangono sempre più affascinati man mano che la loro cultura in materia aumenta; molti altri sono in possesso di qualche nozione basilare sull'argomento e, tra questi, buona parte vorrebbe di sicuro approfondirlo per l'attrazione che suscita; tuttavia la maggioranza delle persone ne sa poco o nulla, sebbene un gran numero di esse, a mio avviso, se ne avesse una certa erudizione, si piazzerebbe nella seconda categoria, tra i desiderosi di apprendimento, o, addirittura, nella prima, che racchiude *in primis* scienziati e ricercatori. Infatti, un atteggiamento di totale indifferenza in proposito sarebbe praticamente impossibile da riscontrare in qualsivoglia individuo a causa del fascino e dell'attrazione, di cui sopra, destinate dal soggetto in questione.

Dopo qualche riga di suspense direi che posso esplicitare ciò di cui sto parlando: si tratta, molto in generale, delle neuroscienze; e dico in generale perché esse hanno un campo d'azione, un ambito di ricerca – soprattutto specialistica – e una vastità di oggetti di studio e applicazione così grande che riferirsi ad esse solo come "scienze del sistema nervoso", che è la definizione letterale, può essere riduttivo, poiché si rischia di non considerare l'enormità dei concetti e contenuti che esse racchiudono e la pregnanza che hanno o possono avere nella vita di ciascuno.

Il termine "neuroscienze", sebbene sembri già "particolare" in senso filosofico, sarebbe più correttamente da definirsi, nella mia opinione, un lemma "generale", sempre in senso filosofico (nonostante rimanga comunque una specializzazione rispetto alla parola "scienze", molto più generica); infatti ingloba in sé, come già accennato, numerosissimi rami di ricerca e studio: si parla delle neuroscienze cognitive, di quelle comportamentali, computazionali, ma anche giuridiche o addirittura riferite al *marketing*, giusto per citarne alcune. Difatti esse studiano, dal punto di vista materiale, il sistema nervoso in tutte le sue componenti, e in particolare modo il cervello, centro operativo di ogni essere umano; ma si inoltrano anche, cautamente, nell'area un po' più intangibile e un po' meno sezionabile con l'utilizzo di bisturi e altri arnesi chirurgici, ovvero la mente, cui si può legare il concetto di anima; si occupano inoltre di indagare i rapporti tra queste due parti, corporea e incorporea, cercando i fondamenti biologici del pensiero e delle varie attività mentali che compiamo ogni giorno, perlopiù consciamente, ma a pensarci bene non del tutto, in quanto la stragrande maggioranza delle volte mica ci fermiamo a ragionare sul fatto di star ragionando. Ad esempio, quando costruiamo nella

nostra mente frasi di senso compiuto per poter comunicare con gli altri, riflettiamo sul come impostarle, in relazione al significato che desideriamo esprimere, e non sul fatto vero e proprio che le stiamo costruendo; non riflettiamo su quei determinati (o forse non proprio completamente) meccanismi del nostro cervello che ci pongono nella sublime condizione di poter sfoggiare un linguaggio articolato e, magari, in dipendenza dalla persona o dalla situazione, una bella parlantina.

Come ho accennato all'inizio, dato che molti non sono a conoscenza del mondo nascosto dentro di noi che con alcune nozioni neuroscientifiche potrebbe divenire più visibile e anche più godibile (tornando all'esempio precedente, può essere addirittura divertente pensare di pensare, e poi pensare di pensare di pensare e così via; non dico fino all'infinito, in quanto ovviamente la nostra intera vita non basterebbe ad arrivarci), molte associazioni in tutto il mondo si prodigano per diffondere ciò che già si sa e anche gli ultimi risultati scientifici ottenuti riguardo alle neuroscienze. Ne è un esempio la *Dana Foundation*, associazione filantropica americana, la quale supporta la ricerca in ambito neuroscientifico e che per prima ha istituito la *Brain Awareness Week* (BAW), conosciuta in Italia come *Settimana del Cervello*. Si tratta, appunto, di una settimana, collocata a marzo, che prevede numerosi eventi, incontri liberi o nelle scuole con esperti, conferenze nei centri di ricerca o nelle università o anche *online*, e molte altre iniziative all'insegna della diffusione di conoscenze relativamente allo studio del cervello e di annessi e connessi, dunque delle neuroscienze stesse. Questa affascinante rete di incontri e scambi di informazioni purtroppo quest'anno avrà luogo in modo ridotto, soltanto con una manciata di eventi *online*, a causa della pandemia; tuttavia ha avuto successo gli anni passati e sicuramente lo avrà in futuro, perché nel frattempo gli studi procedono e le conoscenze neuroscientifiche avanzano di pari passo, anche perché è stato solo negli ultimi decenni che si sono fatti balzi da gigante in questo fecondo ambito, prima ancora sostanzialmente inesplorato, ma di cui ora si stanno, a poco a poco, sviscerando i segreti.



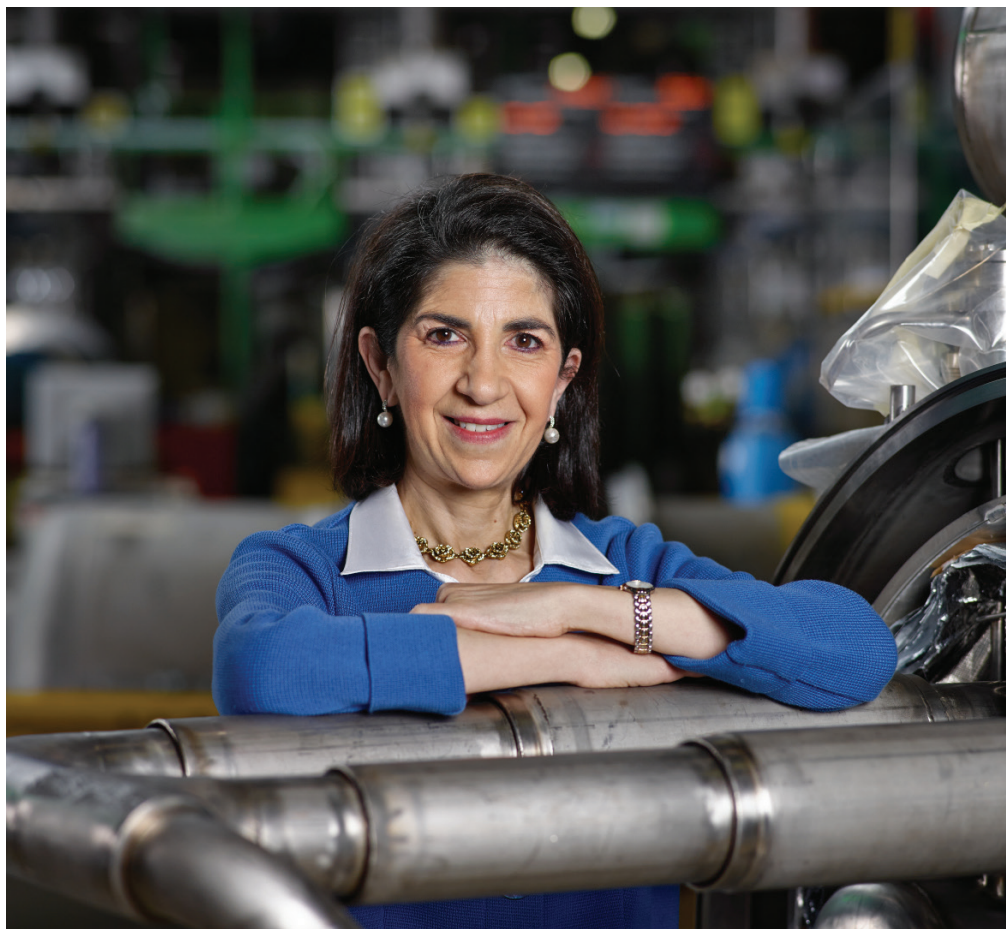
SCIENTEZA AL RDV IL 16 APRILE 2021

LE DONNE NELLA SCIENZA: FABIOLA GIANOTTI

Se pensiamo che parlare di rivoluzione femminile nella società sia solamente un fatto storico oramai relegato nel passato, riferito a donne vissute nei secoli precedenti, ci sbagliamo di grosso: anche nel nostro tempo grandi donne stanno lavorando per il cambiamento.

Un esempio è Fabiola Gianotti, direttrice generale del CERN di Ginevra, il *Centro europeo per le ricerche nucleari*. Laureata in fisica nel 1984, ha sempre svolto un'intensa attività di ricerca nell'ambito della fisica nucleare e sub-nucleare ed è arrivata a ricoprire il più importante ruolo nel centro. Come Rita Levi Montalcini, rappresenta la presa di posizione delle donne nella scienza, un posto che bisognava occupare, anzi un vuoto che era necessario colmare al più presto. La ricerca scientifica non è fatta da uomini, ma è fatta da persone, uomini e donne, che con dedizione e studio cercano di far luce e scoprire gli ambiti più misteriosi della natura, dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo.

Fabiola Gianotti ha potuto contribuire attivamente nella ricerca delle particelle elementari prendendo parte alla scoperta del Bosone di Higgs nel 2012, lasciando un'impronta indelebile nelle scoperte della fisica. Inoltre, questa studiosa è direttrice del CERN dal 2014 ed è già al suo secondo incarico, conquistando così due primati nello stesso tempo: l'essere stata la prima donna a dirigere il più grande centro di ricerca mondiale, nonché il primo direttore ad essere stato riconfermato una seconda volta, a dimostrazione che la donna riesce a tagliare sia dei traguardi che sono suoi di diritto e che ingiustamente fino a pochi decenni fa, e tutt'ora in alcune parti del mondo, le sono preclusi (pensiamo al diritto di voto oppure al grande tema attuale della parità di genere nei luoghi di lavoro o alla tutela della mamma lavoratrice), sia traguardi ambiti anche dagli uomini e mai raggiunti prima. La Gianotti si impegna anche per la riduzione



dell'impatto ambientale, tema oggi molto discusso; infatti, uno di questi obiettivi ecologici è quello di diminuire del 28% le emissioni del CERN entro il 2024. La sua visione riguardo al futuro è molto positiva e crede fermamente che l'uomo riuscirà a sconfiggere il cambiamento climatico prima che sia troppo tardi.

Come scienziata ha dato la sua opinione anche sulla piaga del Covid che ci sta ormai opprimendo da più di un anno; in un'intervista ha sottolineato come sia fondamentale l'interazione tra le scoperte scientifiche compiute su questa malattia, da più scienziati in più Paesi, senza tener conto delle diversità nazionali, ragioni per cui il CERN è un'eccellenza internazionale, fatta e resa tale dalla cooperazione tra più fisici provenienti da ogni parte del mondo, eccellenza in cui ognuno dà il suo contributo, come una macchina

ben oliata può funzionare soltanto se tutti gli ingranaggi e le sue parti funzionano in sinergia. In un momento così critico, solo gli studi scientifici possono portarci fuori dalla pandemia, riuscendo a debellare finalmente questo terribile virus: in quest'ottica è fondamentale che la gente si affidi pienamente alla scienza e alle sue scoperte senza guardarle con diffidenza, rassicurata dal fatto che tutta la ricerca è un'opera di gruppo fatta di conoscenze preliminari, scoperte e sviluppate da chi prima e meglio di noi ha studiato un certo ambito o una certa problematica, e che magari grazie al team di lavoro riesce ad aggiungere un piccolo tassello nel progresso scientifico, perché come dice la Gianotti: "La scienza è la linfa del progresso".

Angeloni Ludovica Maria
4B liceo scientifico

PHYGITAL: UN'OPPORTUNITÀ, MA A CHE PREZZO?

Cosa non daremmo oggi per abbattere una volta per tutte questa distanza che ci divide? Onestamente credo che se ci venisse proposto un tale affare, chiunque ci penserebbe seriamente prima di rifiutare. Attualmente, però, nessun genio si è ancora manifestato da una lampada e il fremente desiderio di ritornare all'amata "normalità", termine ormai agognato, è sempre più lontano dal realizzarsi. In ogni caso si può dire che, nonostante la scarsa capacità di adattamento, tutte le disponibilità che il progresso dell'era moderna fornisce in maniera sempre più innovativa, hanno costituito oggettivamente e senza ombra di dubbio il punto di riferimento principale di un qualsiasi tipo di attività, digitalmente e tecnologicamente parlando.

Così, come la distanza si riduce ad un click nell'era di *internet* e dei *social*, anche i principali eventi legati al mondo della cultura e delle sue istituzioni decidono di optare per lo *streaming*: prima fra tutte la scuola, la didattica a distanza, i problemi ad essa legati, che sono al giorno d'oggi sulla bocca di tutti. C'è chi sostiene una cosa e chi l'opposta, e probabilmente non esiste persona che ancora non si sia espressa a riguardo, ma l'orizzonte del mondo digitale ovviamente ha confini ben più ampi: è proprio qui che prende avvio il concetto del *phygital*.

Di cosa si tratta? Sostanzialmente di un neologismo, nato evidentemente dalla crasi tra *physical* e *digital*: data ormai per scontato, forse per tutta questa situazione in cui ci siamo trovati come catapultati improvvisamente o forse perché ad oggi è diventata quasi un'abitudine dopo più di un anno in cui studenti e lavoratori vivono a metà tra il reale e il virtuale, la commistione tra l'universo fisico e quello digitale, ancora poco conosciuta sotto questa denominazione, non potrebbe essere più attuale. Non è difficile, infatti, credere al fatto che essa sia diventata la parola chiave dell'innovazione, oggi che il mondo è contraddistinto dall'interscambio continuo tra *online* e *offline*. Ed è proprio questa l'ideologia, che nacque qualche anno fa essenzialmente da esigenze nel mondo del *marketing* (l'obiettivo è quello di raggiungere più velocemente il cliente), che viene adottata sempre più da parte dei *business men* e dei numerosi organizzatori di eventi nel mondo: eventi ibridi a prova di Covid-19, in cui una parte del pubblico è presente fisicamente, e la rimanente parte segue da remoto. Parlando di eventi *phygital*, dando uno sguardo oltre alle solite questioni di DAD e tutto il suo contorno, non si può non porre l'attenzione, per esempio, sull'evento principe per quanto riguarda il mondo della moda: dopo New York e Londra, anche Milano ha dato il via alla sua *Fashion Week*, proprio qualche settimana fa, dal 23 di febbraio al 1 di marzo, giorni nei quali si è svolto il celebre evento della stagione autunno/inverno 2021/2022, durante il quale sul "palcoscenico del *made in Italy*" i più grandi stilisti hanno sfoggiato le proprie creazioni esponendole al mondo intero.

«Quest'edizione della *Milano Fashion Week* testimonia ancora una volta un approccio di grande flessibilità, che ha spinto tutti gli attori dell'industria della moda a sperimentare nuovi linguaggi espressivi ed a cercare modi alternativi per promuovere e distribuire le grandi creazioni che contribuiscono a rendere questa settimana unica nel panorama internazionale»: sono state proprio queste le parole di Carlo Capasa, Presidente della Camera Nazionale della Moda Italiana, che

(segue a pagina 6)



Naturalmente, dalla mia condizione di studentessa ancora pienamente in formazione, non ho assolutamente la presunzione di essere in grado di discorrere sopra questi argomenti, che sono evidentemente complessi, in maniera approfondita e scientificamente corretta al cento per cento, tuttavia un'opinione la posso esprimere, e ci tengo a far sapere, a chiunque abbia avuto la voglia e la pazienza di leggere fin qui, che, sempre a parer mio, oltre ad essere assai intriganti e colme di fascino, le neuroscienze sono anche di un'utilità non trascurabile. E non solo in ambito medico e biomedico, relativamente alla cura di patologie intrinsecamente legate al sistema nervoso e dei loro effetti, ma anche nella vita quotidiana, in quanto la nostra mente, che sia cosciente o meno, come ad esempio durante il sonno, non si spegne mai, e conoscerne il funzionamento, perlomeno in parte, può aiutarci ad affrontare o semplicemente ad interfacciarci in maniera più consapevole con qualsiasi evento ci si presenti davanti durante la nostra vita, dal più banale e scontato a quello di maggiore importanza. La consapevolezza è infatti la chiave per una vita piena e serena, non per nulla le neuroscienze si trovano alla base di molte tecniche di meditazione, e avere a che fare con esse aiuta profondamente a maturare mentalmente e anche ad avere una visione più chiara della vita umana, che è preziosa ed è una, per cui perché non viverla al meglio, ovvero consapevolmente, assaporandone ogni atto, se si ha la possibilità, non solo ma anche grazie alla conoscenza delle neuroscienze, di farlo?



Margherita Del Fabbro
4B liceo scientifico

LA SFINGE EURIDICE

Cecilia Bombari
5A liceo scientifico

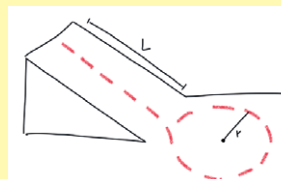
Sei sul divano, hai pranzato, scommetto;
Oppure in panciolle, sdraiato sul letto.
Non c'è scusa migliore, lettore, lettrice,
Per un testa-a-testa con la Sfinge Euridice!

Di non esser capace adesso tu fingi:
Spremi con forza le tue meningi!
Son tre problemini, da semplice a tosto.
Ti andrà in fumo il cervello? No, sarà un buon arrosto!

1 Simona, Severina, Monica e Mauro stanno disinfettando i banchi. A parità di banchi disinfettati, Severina ci mette tre volte il tempo di Mauro, che ci mette un quarto del tempo di Simona, che a sua volta impiega il doppio del tempo di Monica. Sapendo che in 30 minuti Severina ha disinfettato 12 banchi, quanti ne hanno disinfettati, in due ore e mezzo, Mauro e Monica?

INDICA LA SOMMA

2 La rampa per accedere al cortile della scuola ha una lunghezza $L = 22$ m e viene percorsa con la bici dal dirigente Claudio Venturelli, che approfitta dell'accelerazione a fine rampa per compiere un ulteriore giro senza pedali, seguendo la traiettoria di una circonferenza immaginaria di raggio $r = 7$ m (vedi disegno). Quanti giri farà, per compiere il tragitto, una ruota della sua bici, se il suo raggio è pari a 50 cm? Suggestivo: assumi $\pi = 22/7$



3 Saverio, il nostro tecnico di laboratorio, deve prendere i becher, ma sono chiusi in un cassetto con un lucchetto di cui non ricorda la combinazione. Si ricorda però che per aprirlo è necessario inserire la sequenza corretta di 4 cifre (da 1 a 9, tutte diverse) a tali condizioni:

- la terza cifra è il doppio della seconda;
- il numero risultante è dispari;
- le cifre sono disposte in ordine crescente.

In quanti tentativi al massimo Saverio aprirà il cassetto?

1 : 270 banchi
2 : 21 giri
3 : 10 tentativi
INDIZIOTOS

VERSO LA GIORNATA DELLA SCIENZA

IL MONDO NASCOSTO DIETRO AD UNA TELEFONATA

L'uomo, come già Aristotele aveva affermato, è un animale sociale: necessita per natura di un contatto con gli altri individui e questa sua peculiarità l'ha portato nel tempo a perfezionare nuove forme di comunicazione, mantenendo, ma soprattutto migliorando la propria connessione con il mondo, partendo dalla creazione di un linguaggio convenzionale per poter convivere e aiutarsi a vicenda, arrivando fino all'interrogarsi su come la comunicazione possa avvenire anche a lunghe distanze.

Oggi, nella nostra quotidianità, spesso diamo per scontato il funzionamento di molti dispositivi elettronici, disinteressandoci degli anni di studio e di esperimenti che i nostri predecessori hanno impiegato per realizzarli. Considerando i moderni telefoni cellulari siamo tutti in grado di avviare una chiamata o di inviare un messaggio, ma siamo ignari di come questi meccanismi avvengano e non riteniamo necessario informarci sul loro andamento. In pochi sanno che essi funzionano secondo lo stesso principio delle comunicazioni radiofoniche o televisive: utilizzando un debole campo elettromagnetico, infatti, fu proprio l'italiano Guglielmo Marconi nel 1895 a dimostrare l'utilizzo delle onde radio per le comunicazioni, usando un trasmettitore per inviarle e un ricevente per intercettarle. Egli però non ne fu l'ideatore, perché già nel 1876 venne proposta l'invenzione del primo telefono, la cui paternità è stata a lungo oggetto di discussione. Si pensa infatti che Bell rubò l'idea dell'italiano Antonio Meucci che aveva già inventato il teletelefono, ma la cui difficile situazione economica non gli permise di brevettarlo ufficialmente. Il suo telefono era composto da un microfono e da un autoperforante collegati tra loro da un circuito elettrico dotato di una batteria in serie. Se oggi il telefono è un bene accessibile a tutti grazie alla vasta gamma di modelli e prezzi, al contrario a quel tempo era un lusso che in pochi potevano permettersi, delegandone l'uso così a scopi prevalentemente lavorativi.

Dopo la Prima Guerra Mondiale però il telefono inizia a diffondersi e ad essere usato in ambito privato, cambiando la propria forma e assumendo quella della "cornetta" che conosciamo sicuramente grazie ai nostri bisnonni. Questi primi modelli rappresentarono una grande scoperta per l'epoca e, allo stesso tempo, un punto di partenza di un'evoluzione delle comunicazioni che sembra non finire mai. Partendo, infatti, dai telefoni precedenti, gli uomini nel tempo hanno intrapreso un continuo perfezionamento di essi che ci ha portato ad abolire l'utilizzo del filo, in rame, e a migliorare il trasferimento della chiamata che in precedenza veniva effettuato a mano da operatori specializzati, generalmente donne, chiamate centraliniste.

Entrando più nel dettaglio, al giorno d'oggi quando iniziamo una conversazione telefonica la nostra voce viene registrata da un microfono che rileva e converte la pressione sonora in segnale elettrico che, successivamente, viene campionato da un piccolissimo sensore all'interno del telefono chiamato sensore *mems*: esso legge l'onda elettrica della nostra voce per moltissime volte al secondo e la digitalizza passando così dalla forma analogica alla forma digitale. Durante questo processo, l'onda viene spezzata in tanti punti rappresentati da tanti 0 e tanti 1, diventando così un segnale digitale che può essere memorizzato ed indirizzato tramite un'antenna. Quest'ultima invia il segnale della nostra voce sotto forma di onda elettromagnetica, gli 0 vengono trasmessi come onda a bassa frequenza, mentre gli 1 come onda ad alta frequenza. Queste onde elettromagnetiche non sono in grado di percorrere lunghe distanze e si indeboliscono quando la loro traiettoria è deviata da edifici voluminosi o da condizioni meteorologiche sfavorevoli, quindi, per raggiungere il ricevitore della persona con la quale vogliamo parlare, sono state installate delle antenne particolari chiamate "Stazione Radio Base" che consistono in uno o più radiotrasmettitori e ricevitori. Ciascuna di esse copre poi una piccola porzione di territorio chiamata cella, dalla forma esagonale, da cui deriva il nome cellulare. Se



PHYGITAL: UN'OPPORTUNITÀ, MA A CHE PREZZO?

(segue dalla quinta)

sottolinea ancora una volta la grande capacità del mondo del *fashion* nell'adottare e sperimentare nuovi modi per raccontarsi e mostrarsi al pubblico: 124 appuntamenti di cui 61 sfilate (tutte via *streaming*), 6 eventi, 57 presentazioni su appuntamento, di cui 15 fisiche e 42 digitali, "in presenza" per giornalisti e *buyers*, da remoto sulle piattaforme *streaming* e *social* per gli spettatori; molti grandi e storici nomi della moda italiana, rappresentanti dell'orgoglio italiano nel mondo, da Giorgio Armani a Prada, ma anche Valentino, Fendi, Max Mara e molti altri si sono affiancati, senza dimenticare ovviamente l'aiuto degli organizzatori e dello staff, per far sì che anche in queste circostanze particolari il tutto si potesse svolgere nella massima sicurezza e nel rispetto delle normative.

Questo ovviamente è solo un esempio tra i tanti altri eventi nel mondo che hanno scelto il *phygital* per non rinunciare alla possibilità di raggiungere ciascuno il proprio pubblico, un esempio che grida a gran voce il fatto che dove vi è la volontà di mettersi in gioco e la passione per il proprio lavoro, la disponibilità nel fronteggiare gli imprevisti e nell'adattarsi agli eventi contingenti senza troppo indugiare, tutto questo permette di raggiungere ugualmente l'obiettivo prefissato, con la dimostrazione che anche i grandi ostacoli possono essere superati possedendo i mezzi adeguati.

A questo punto, davanti all'evidenza dei fatti, sembrerebbe che tali mezzi nell'ambito del *physical plus digital* siano molto più orientati verso una strada che ha come destinazione la completa digitalizzazione e che il lato del fisico venga sempre più lasciato da parte.

Ma in fin dei conti, si potrà mai dire che comprare dei vestiti dietro ad uno schermo possa dare la stessa soddisfazione dell'acquisto in negozio dove il capo lo si può toccare e osservare materialmente nei suoi particolari? Cioè, può il virtuale, nonostante tutte le opportunità che offre, sostituire totalmente il reale o questo comunque ad avere rilevanza?

Marianna Locatelli
4B liceo scientifico

con questo meccanismo era stato possibile rendere il telefono mobile, privo di un filo, che poteva essere usato ovunque, restava il problema del trasferimento di chiamata: per questo vennero introdotti gli *msc* (*mobile switching centre*) che, conservando le informazioni principali delle nostre *sim*, hanno il compito di inviare le chiamate ai giusti destinatari. Il centralino ricerca il destinatario nell'intera rete della stazione di base con la quale si mette in collegamento. Il cellulare ricevente riceve la notifica di chiamata portando alla formazione di un canale tra i due telefoni che permette il trasferimento delle onde elettromagnetiche. I telefoni moderni però non sono solamente completamente *wireless* (senza filo), perché quelli vennero introdotti già a partire dagli anni '80, ma oggi con il 4G possiamo persino entrare in contatto a velocità talmente elevate da rompere la barriera tra la realtà e la simulazione di essa. Pensiamo che addirittura con il 5G, sfruttando le onde millimetriche, si ha una velocità di connessione talmente elevata da poter effettuare interventi chirurgici a distanza azionando in tempo reale i laser e le pinze dei robot che eseguono l'operazione.

Questa grandissima evoluzione, se da un lato ci mantiene sempre connessi agli altri, dall'altro cancella la significatività che una chiamata può rappresentare, rendendola scontata, come se fosse normale avere la possibilità di chiamare una persona che si trova dall'altra parte del mondo o come se fosse perfettamente naturale tramite un telefono poter vedere le persone a cui teniamo. Ci hanno donato la velocità e questo ha incrementato la nostra frenesia eliminando in noi l'attesa, per questo alle immagini dei nostri genitori che aspettavano con ansia la sera per poter chiamare i propri amici, si contrappongono le nostre videochiamate che, proprio perché effettuabili a qualsiasi ora, non rappresentano più un momento distintivo della giornata, ma una monotonia a tratti anche noiosa.

Per questo ho deciso di portare un tema in certi punti molto tecnico e che molti riterranno impegnativo per un articolo di giornale, ma che ci permette di svelarci il mondo nascosto dietro ad una nostra telefonata, rendendoci così consapevoli sia di come l'uomo sia stato in grado di ottenere tutto questo, grazie alla propria intelligenza e tenacia, sia di come anche dietro ad un messaggio piccolissimo ci siano talmente tanti meccanismi da non potergli più attribuire l'aggettivo banale.

Una conoscenza più accurata ci permetterebbe di capire la grande importanza ma anche il motivo della creazione di ciò che ci circonda, anche di tutti quegli aspetti che oggi riterremmo più scontati, spingendoci ad evolverci. L'uomo, infatti, è un animale tanto sociale quanto curioso, non dovrebbe mai perdere la propria voglia di interrogarsi sul mondo, altrimenti verrebbe meno alla sua stessa natura.

Beatrice Bettinelli
4B liceo scientifico

RECENSIONE

PRENDERSI CURA DELLE PAROLE

L'appello di A. D'Avenia

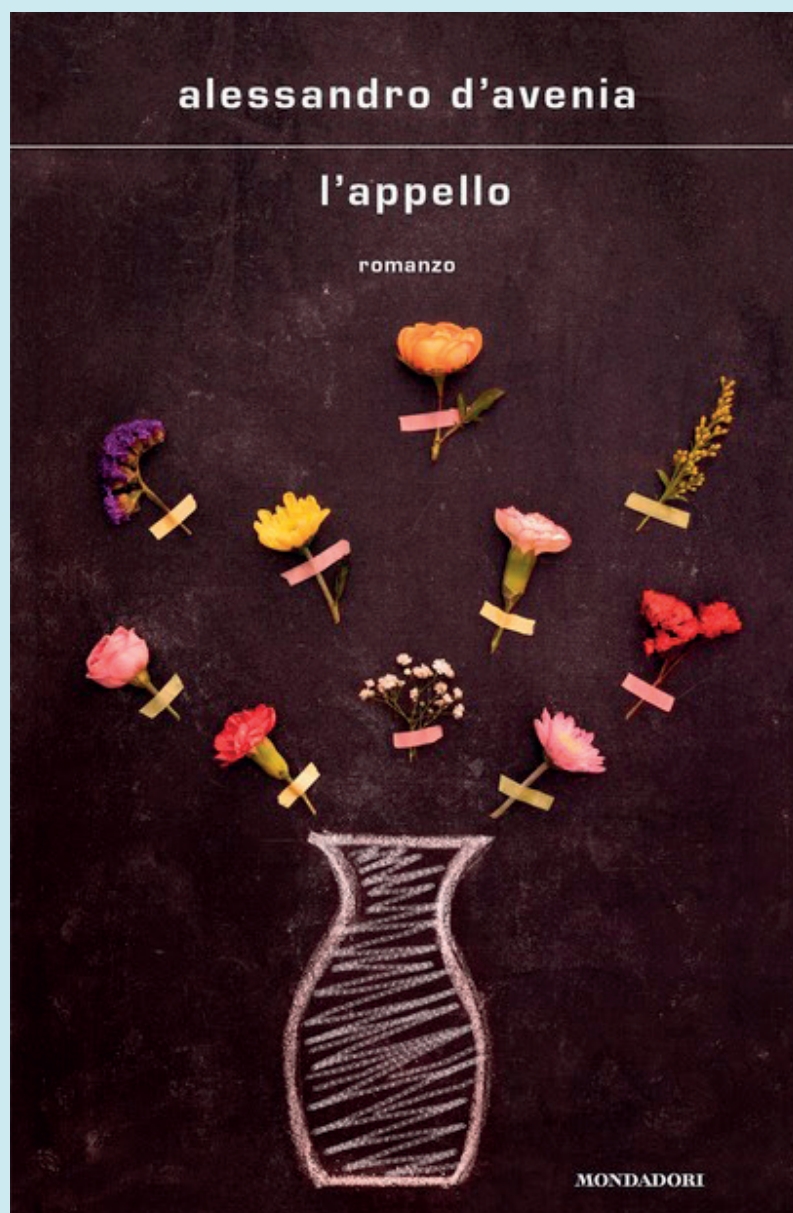
“Tutti i grandi cambiamenti partono sempre dal prendersi cura delle parole e restituire alle parole il loro senso più profondo” dice Alessandro D'Avenia nel racconto teatrale del suo ultimo romanzo, *L'appello*, pubblicato nel 2020. E questo è proprio l'intento del suo libro: riscoprire l'importanza di ogni parola, di ogni nome, di ogni storia per portare una rivoluzione all'interno di un mondo a lui molto vicino, la scuola. Il termine deriva dal greco *scholè* e originariamente indicava il tempo libero: chi di noi oggi assocerebbe la scuola, che chiamiamo dell'obbligo, alla libertà?

Spesso ci sembra di sapere molte parole, ma raramente le conosciamo davvero.

D'Avenia decide di partire dalla riscoperta della parola 'appello', da lui ritenuto il momento più significativo della giornata scolastica; essa proviene dal latino *ad-pello*, spingere verso, in cui il prefisso *ad* indica un movimento, uno slancio, ed è presente anche nel termine *ad-olescente*, 'colui che tende alla pienezza': l'appello è quindi una spinta verso la luce e dunque verso la vita.

Ma è davvero così importante l'appello a scuola?

Lo scrittore ce lo dimostra attraverso l'esperienza del protagonista del romanzo, Omero Romeo, un professore di scienze che, per un problema di salute, perde la vista. Inizialmente egli preferisce lasciare il lavoro, pensando che la cecità sia un ostacolo troppo grande: insegnare però è la sua vocazione e perciò decide di non



abbandonarla, ritornando a scuola. La sua condizione non gli impedisce affatto di essere un grande Maestro; al contrario egli è l'unico del corpo docente che riesce veramente a vedere i suoi alunni, dieci adolescenti al quinto anno di liceo, considerati da tutti 'casi disperati'. Il 'prof. Romeo', grazie all'Appello, riuscirà a salvare i suoi ragazzi, proprio a partire dai loro nomi, perché dietro ad un semplice elenco si celano delle storie, che chiedono disperatamente di essere ascoltate. Grazie a lui la classe riuscirà a raggiungere la vera maturità e ad unire le forze per dar vita ad una vera e propria rivoluzione.

“Dare un nome proprio e darle alla luce sono la stessa cosa. Da quando sono cieco ho capito che la luce non è semplicemente quella che si riflette sulle cose, ma quella che ne esce quando le chiami per nome” dice il protagonista. Nominare significa far esistere qualcosa, immortalarlo per sempre sottraendolo allo scorrere del tempo. Per ricordare le vittime di grandi stragi si incidono i loro nomi su lastre di pietra; per vivere appieno un'esperienza occorre descriverla; per essere consapevoli di provare un'emozione dobbiamo darle un nome. In un'epoca dove le parole sono svuotate del loro senso, appiattite, soppiantate dalle immagini, dimentichiamo troppo spesso l'essenzialità del nominare, finendo per non conoscere cosa e chi ci sta intorno. Come afferma Andrea Marcolongo nel libro *La misura eroica*: “Restando oggi in silenzio davanti allo spettacolo della vita, senza più chiamare per nome niente e nessuno, non solo non conosciamo le cose, come diceva Platone. Finiamo per non conoscere nemmeno noi stessi.”

Con questo libro l'autore si 'prende cura' della parola 'scuola', restituendo

il senso originario di 'luogo della libertà', dove si diffonde cultura, ovvero "vita che aumenta la vita grazie al vero, al bello, al buono". Citando l'autore stesso, "distinguendo il vero dal falso, il bello dal brutto, il bene dal male, e le gradazioni intermedie, i ragazzi imparano a comprendere e a scegliere: la libertà, fondata su conoscenza ed esperienza della realtà, è il fine del percorso educativo".

Riscopre anche il ruolo dell'insegnante (termine costituito dal suffisso *in* unito al participio presente del verbo latino *signo*), 'colui che lascia un segno', inteso non come professore, ma come Maestro, che dovrebbe amare e conoscere ciò che insegna e a chi lo insegna, per accompagnare i suoi studenti alla maturità e all'amore per sé stessi, la vita e il mondo.

Il punto di forza del libro è proprio la 'verità' con cui arriva al lettore: chi lo scrive conosce da vicino sia la realtà della scuola che quella dei giovani e questo gli permette di raccontare una storia la cui bellezza risiede non nella complessità dell'intreccio narrativo, ma nella forza con cui emergono le vicende dei protagonisti, in tutta la loro spiazzante sincerità.

L'appello è un attestato dell'amore di D'Avenia per le parole, "che trasformano il mondo in una casa, perché anche il più esiliato degli uomini possa scoprire di avere una dimora dentro sé stesso. E ricordarlo ad altri."

In fondo è proprio questo il ruolo dello scrittore: a partire dai propri sentimenti, dare voce a quelli di tutto il genere umano; la scrittura è la dimora più intima e personale di un uomo, ma nel contempo anche quanto di più universale possa esistere.

Giulia Cerioli
2B liceo classico

A CHIARE LETTERE

IL POLITICALLY CORRECT È POLITICALLY INCORRECT

La generazione Z è dinamica, interconnessa e tesa all'inclusione. Al contempo, però, è profondamente suscettibile e vulnerabile perché è costantemente in esposizione. Di conseguenza, qualsiasi post o commento sui *social media* viene percepito come una minaccia alla propria integrità. Noi adolescenti ci sentiamo giudicati a causa di questa ipervisibilità pressante che ci intimorisce.

Vogliamo essere artefici di nuove rivoluzioni, vogliamo cambiare il mondo rimediando agli errori del passato ed estirpando, così, l'odio e l'ingiustizia. Paradossalmente, però, questo fecondo entusiasmo si sta trasformando nell'iperbole totalitaria del *politically correct*: uno strumento ideologico e culturale di estremo rispetto nel quale si evita ogni potenziale offesa a danno di determinate categorie di individui. Difatti, commenti e opinioni devono essere esenti, nella forma linguistica come nella sostanza, da pregiudizi e stereotipi. Ad estremizzare ulteriormente questa paranoica ideologia sono l'*hashtag #metoo* e il movimento della *cancel culture* che sostengono sia necessario rimuovere dalla produzione culturale personalità o prodotti accusati di essere promotori di valori e ideali che ostacolano i diritti dell'essere umano. Siamo in balia del revisionismo portato al parossismo, in cui la censura preventiva non trova argini alla sua espansione. Questo insensato accanimento ha inserito nella lista nera anche pellicole inno-

centi come *Dumbo*, *Peter Pan e Gli Aristogatti*, cartoni animati ideati appositamente per la sognante infanzia. Il *politically correct* è anche diventato il gratacapo degli intrattenitori e dei comici, i quali sono costretti ad abbandonare tristemente l'ironia e la satira che inevitabilmente scatenerebbero la malizia dei guardiani della moralità.

Questa incessante mania, tuttavia, sta convertendo il *politically correct* in una tirannide ideologica. Basti pensare al gioco degli scacchi, imputato di discriminazione razziale in quanto la pedina bianca usufruisce sempre del vantaggio della prima mossa a scapito, ovviamente, della pedina nera. Oppure al pastore protestante e deputato democratico Emanuel Cleaver che, durante un congresso, ha recitato una preghiera concludendo con l'affermazione *Amen and Awoman*, quando il termine ebraico *Amen* non ha alcuna accezione sessista dato che il suo significato etimologico è 'così sia'.

Inaccettabile è, inoltre, la pretesa di sopprimere personaggi storici illustri; l'esempio più eclatante è l'abbattimento della statua di Cristoforo Colombo in Minnesota, perché chiaramente simbolo dell'America colonialista. Colombo, però, fu semplicemente un avventuriero entusiasta che inaugurò l'esplorazione dell'incognito, protratta dagli astronauti contemporanei con il fine di realizzare un viaggio ancora più arduo: quello oltre i confini terrestri. Il boicottag-

gio della storia non è un atto rivoluzionario, ma oscurantista.

La scrittura traduce la società in parole e l'epoca corrente ne è l'evidente dimostrazione. Si è sentita la necessità di introdurre l'asterisco egualitario, ripudiare la lingua italiana per le sue accezioni sessiste (quando il vero problema non è lo strumento, ma il suo utilizzo), e infine inserire sessanta nuove terminologie nella piattaforma *Facebook* per determinare il proprio sesso. Forse, però, dovremmo soffermarci sull'efficacia effettiva di questi provvedimenti. Siamo realmente convinti che questo linguaggio inclusivo, pedante e forzato possa permettere l'emancipazione di ogni singolo individuo, o siamo solo impegnati ad intervenire sulla forma piuttosto che sulla sostanza, oltretutto contribuendo ad aumentare l'ipocrisia? Forse preferiamo essere giusti piuttosto che efficaci perché è conveniente. Eppure, se siamo consapevoli di non intaccare l'integrità di nessuno attraverso la nostra condotta, per quale motivo ci sentiamo in dovere di controllare e giudicare quella altrui? La vitale libertà per l'uomo però è quella individuale ancor prima di quella collettiva. L'uomo necessita la possibilità di sperimentare, parlare in modo schietto e sincero, di commettere errori, perseverare e preservare l'eventualità di un disaccordo in buona fede.

Alice Tinini
4H liceo linguistico

UNO SGUARDO AL MITO

ICARUS AND THE SUN

È il volo di Icaro che devi considerare non la sua caduta

Tutti conosciamo il mito greco di Icaro, figlio dell'inventore Dedalo e di Naucrata, una schiava del re di Cnosso, Minosse, il quale aveva incaricato Dedalo di progettare e costruire un labirinto per imprigionare il Minotauro, creatura mitologica dal corpo d'uomo e la testa di toro, figlio di Minosse. Dopo averlo costruito però, Minosse diede l'ordine di far rinchiodare Dedalo e suo figlio all'interno del



labirinto stesso per evitare che potessero svelarne le vie di fuga. Per poter uscire Dedalo realizzò allora due paia di ali con delle penne e le attaccò ai loro corpi con della cera. Prima di librarsi in volo raccomandò a Icaro di non volare troppo alto o il calore del sole avrebbe sciolto la cera. Icaro però non fece quanto gli era stato detto, e, avvicinandosi troppo al sole, le sue ali si sciolsero e lui cadde in acqua. Il padre arrivò invece in Sicilia, dove costruì un tempio dedicato ad Apollo in memoria del figlio. Ci sono versioni di questo mito che dicono che il padre distrutto dal dolore non ritrovò mai il corpo di Icaro, ormai inghiottito dalle acque, altre invece narrano che il mare riportò a Dedalo il corpo del figlio, ma per lui non vi era ormai più speranza.

Questo è quanto si conosce del mito, ma ciò che in realtà non tutti sanno è che prima di librarsi in aria Dedalo fece due raccomandazioni a Icaro: non avrebbe dovuto volare troppo in alto o le ali si sarebbero

sciolte, ma non avrebbe dovuto volare nemmeno troppo in basso o esse si sarebbero inumidite e il loro peso lo avrebbe schiacciato facendolo precipitare in mare. Quest'ultima raccomandazione capovolge radicalmente il modo di vedere il mito. Dedalo disse a Icaro di trovare il giusto equilibrio.

Spesso si utilizza il modo di dire "hai fatto il volo di Icaro" riferendosi a qualcuno che arrogantemente ha tentato di fare più di quanto avrebbe potuto, potremmo tradurlo con l'espressione più attuale "hai fatto il passo più lungo della gamba". Ma nel mito non c'è traccia di arroganza da parte di Icaro, si percepisce solo la

gioia e il senso di libertà che prova nel volare, libero da ogni costrizione, regola, sfidando ogni limite umano e razionale, poiché un uomo, un essere di terra, vola ora libero nel cielo. Icaro ha osato, ma chi può dire con certezza che si sia trattato di arroganza e non di coraggio? Il coraggio di andare oltre i propri limiti, sfidare il destino, pur essendo coscienti dell'alta probabilità di insuccesso.

Seguendo quest'interpretazione del mito si giunge a vedere il labirinto di Cnosso come la gabbia mentale che intrappola l'uomo e le ali di cera il solo mezzo per poterne uscire. Supponiamo, quindi, che il labirinto rappresenti la nostra mente, Minosse i nostri pensieri, il re tiranno che tiene le chiavi di quel posto. Icaro rappresenta invece noi

stessi, ciascuno di noi. Spesso capita di sentirsi intrappolati in una situazione, di trovarci con le spalle al muro, schiacciati dai nostri stessi pensieri ai quali abbiamo inconsciamente permesso di avere il monopolio su di noi. Ansie e paure ci stanno sopraffacendo e noi non sappiamo come uscirne. Immaginiamo ora di avere a disposizione un paio di ali, enormi, imponenti, forti, capaci di portarci fino al sole, la nostra ultima speranza. Ci viene anche detto però, che quelle ali sono di piume e cera, e si scioglierebbero se cercheremo di spingerci troppo in alto.

Ci troviamo di fronte ad un bivio: usare quelle ali e sfidare il destino o lasciarsi schiacciare dal peso dei propri pensieri. L'essere umano, non avendo ali, è costretto a vivere la sua vita sulla terra, camminando, a volte correndo, ma sempre muovendosi orizzontalmente. Arriva però un momento nella vita di ciascuno in cui si è tenuti a scegliere: scendere o salire. Spiccare il volo verso il sole o scendere verso gli Inferi, solo così l'uomo potrà liberarsi dalla sua condizione di prigioniero nel labirinto.

Icaro si è trovato di fronte a questo bivio e ha fatto la sua scelta, ha scelto di spiccare il volo. Pur consapevole dei rischi e dell'esito quasi sicuramente fallimentare, lui ha sfidato le leggi umane e si è spinto oltre i propri confini. Ha preferito cadere nel tentativo di raggiungere il sole che lasciarsi schiacciare dal peso delle ali inumidite per aver volato troppo vicino all'acqua.

Ora lo chiedo a voi, voi che state leggendo questo breve articolo di giornale: salire o scendere. Cosa scegliereste?

Martina Lo Presti
5H liceo linguistico

RECENSIONE

IL MAESTRO
E MARGHERITA

FANTASMAGORICA ESPLOSIONE DI SURREALISMO

Desidero presentare un libro che ho letto ultimamente e che mi è piaciuto molto: s'intitola *Il Maestro e Margherita*, scritto da Michail Bulgakov e pubblicato in Italia per la prima volta nel 1967. In questo romanzo vengono raccontate tre diverse storie che si intrecciano: Il Maestro e Margherita; Woland (Satana) a Mosca; la storia di Ponzio Pilato al tempo del processo a Jeshua Ha-Nozri (Gesù).

Esso è ambientato nella Mosca degli anni '30 durante la dittatura stalinista, e, tramite episodici salti temporali, nella Gerusalemme del 33 d.C., durante e dopo il processo di Gesù, visto però dalla prospettiva di Ponzio Pilato. È un romanzo di narrativa e una satira, caratterizzata da elementi di surrealismo e vivacizzata da situazioni paradossalmente comiche.

La prima difficoltà che ho incontrato nel leggere questo libro è stata quella di immaginare i personaggi stravaganti e i loro movimenti completamente disobbedienti alle leggi fisiche. Ci vuole una gran fantasia a figurarsi tutte le situazioni assurde descritte ed immedesimarsi appieno in esse. Il fatto è che, imbevuta di letture realistiche, non ero preparata a questa fantasmagorica esplosione di surrealismo.

Ho apprezzato molto *Il Maestro e Margherita* sia per l'originalità che per la surreale comicità, che definirei gli elementi caratteristici. Ma questi non sono gli unici, infatti tra le pagine di questa sorprendente satira c'è anche qualcosa di poetico e di romantico, se pensiamo a Margherita e al suo amore per il Maestro; di mistico, in quanto tocca uno dei temi più alti del Cristianesimo, il processo a Gesù; di esoterico, per l'irruzione di Satana nelle vite dei personaggi, di tragico e ironico insieme.

Vengono toccati molti temi interessanti, da cui possono scaturire riflessioni profonde, primo tra tutti il rapporto tra il bene e il male: "Hai pronunciato le tue parole come se tu non riconoscessi l'esistenza delle ombre, e neppure del male. Sii tanto cortese da riflettere sulla questione: che cosa farebbe il tuo bene, se non esistesse il male? E come apparirebbe la terra, se ne sparissero le ombre? Le ombre provengono dagli uomini e dalle cose. Ecco l'ombra della mia spada. Ma ci sono le ombre degli alberi e degli esseri viventi. Vuoi forse scorticare tutto il globo terrestre, portandogli via tutti gli alberi e tutto quanto c'è di vivo per il tuo capriccio di goderti la luce nuda? Sei sciocco".

Riflettendo sul mondo, Woland (Satana) fa un'osservazione corretta. Bene e male sono intrecciati, spesso in modo inscindibile. Cosa sarebbe il bene senza il male, l'amore senza l'odio, la felicità senza la tristezza, la misericordia senza l'ingiustizia e via dicendo? Il diavolo porta a suo vantaggio la constatazione che insieme col grano cresce anche la gramigna; ricordiamoci però che ognuno di noi è libero di scegliere quale dei due essere. Durante la lettura si scoprono le facce multiple di Woland (Satana) e di conseguenza le passioni e le fragilità umane.

Inizialmente la trama può risultare piuttosto criptica, difficile da decifrare o addirittura priva di senso, ma se si continua caparbiamente nella lettura e non ci si lascia scoraggiare, credetemi, ne vale la pena! Singolare, come tutte le opere dello scrittore russo, un romanzo da cui non sai cosa aspettarti fino all'ultima pagina. In conclusione, lo consiglio vivamente!

Noemi Seimour
2B liceo classico



SCRITTURA CREATIVA

UNA BREVE STORIA

Le onde del mare battevano sulla costa, certi giorni con più ferocia di altri. La lingua di sabbia su cui le onde si scagliavano era diminuita. Ma non importava, le onde continuavano il loro moto eterno. Forse le onde erano sospinte dal vento. L'uomo non poteva saperlo, poiché il vento agisce come una forza invisibile.

L'uomo che viveva sulla costa era ormai avvezzo alla costante diminuzione della spiaggia, la sua casa. L'uomo, per il tempo che aveva vissuto lì, era riuscito a costruire una modesta baracca in cui riposarsi. Non era un luogo di rifugio, c'erano pericoli lì intorno, solo un posto in cui sentirsi meno schiacciato dalla prepotenza della natura. La baracca a malapena si reggeva in piedi, le mureggiate notturne arrivate fino a bagnare l'uscio la facevano vacillare, sempre di più. Una notte, erano arrivate addirittura a bagnargli le piante dei piedi. L'uomo, in questo modo, aveva preso coscienza della situazione precaria in cui si trovava. Doveva andare via da lì e doveva farlo al più presto. Aveva deciso di trasformare i legni che componevano la sua baracca in una barca. La barca presto si era tramutata in una zattera piuttosto sgangherata.

Durante la notte che precedeva la partenza per mare, l'uomo ripensava a quella costa, la sua dimora. Non aveva bisogno di altro, lì c'erano cibo in abbondanza, ripari sicuri in caso di tempeste e legna per accendere il fuoco durante le notti. Quella costa disponeva di tutto ciò di cui aveva bisogno. L'unico nemico erano le onde cattive.

All'alba dell'indomani, l'uomo raccattava le scorte di cibo che aveva preparato la sera prima, il viaggio, aveva pensato che dovesse essere lungo. Dopo aver adagiato la zattera in mare, appoggiandoci i piedi al centro, iniziava a pagaiare verso l'orizzonte. L'uomo si era allontanato qualche centinaio di metri dalla costa, ma qualche istante più tardi, le onde catapultandolo in mare lo avevano trascinato fino a riva. Sarebbero seguiti una serie di tentativi maldestri, tutti con il medesimo risultato; il ritorno al punto di partenza. I giorni passavano e l'uomo era ancora lì, con meno terra su cui poggiare i piedi, con la pelle sempre più rovinata dalla salsedine del mare e con una crescente frustrazione per i continui fallimenti.

Quel poco che rimaneva della sua attenzione mentre giaceva a pancia all'aria, stremato dal cocente sole e dal rumore delle onde che lo assillavano incessantemente, ricordandogli il poco tempo che gli rimaneva prima di affogare insieme alla sua stessa casa, veniva catturato da qualcosa.

Una soffice nuvola bianca, in mezzo a moltissime altre, anneriva il sole vestendo l'uomo e parte della spiaggia con la sua ombra opaca. L'uomo la fissava anche dopo che aveva superato il sole, reclinando il capo all'indietro poiché la nuvola aveva superato anche lui.

Costretto a voltarsi indietro, aveva notato un'immensa parete di granito che si stagliava metri sopra di lui.



L'uomo non si era mai voltato alle sue spalle prima di allora. Per tutto il tempo in cui era rimasto sulla costa, aveva solo visto il mare, nient'altro che il mare. Sulla parete di granito c'erano delle sporgenze. L'uomo pensava che avrebbe potuto arrampicarsi per poter arrivare all'estremità della parete. Voleva seguire la nuvola, magari quella lo avrebbe salvato.

Così iniziava a dirigersi frettolosamente verso la parete, senza perdere di vista la sua nuvola. Mentre l'uomo scalava la parete non pensava a voltarsi indietro, aveva un solo obiettivo, raggiungere la vetta. Da quell'altezza il rumore delle onde era scemato. L'uomo non era abituato ad altri rumori se non quello delle onde che sbattevano contro la costa. Raggiunta la vetta l'uomo si era voltato un'ultima volta per salutare la sua casa.

Seguendo per un po' di tempo la nuvola, se ne era innamorato. Avrebbe voluto abbracciarla, sprofondare con le sue braccia nella sua morbidezza e di notte addormentarsi sopra, cullato da essa nell'oscurità del cielo stellato. L'uomo il giorno dopo era riuscito ad arrivare in una città, guidato dalla bianca macchia. Le persone lo guardavano in modo strano, non aveva i vestiti addosso, trascinava i piedi stremati, era sporco e sembrava un barbone o un naufrago, proprio come quelli nei film. Alcune persone lo avevano portato in ospedale cercando di aiutarlo, ma lui si opponeva. Così facendo avrebbe perso di vista la sua nuvola. Poco dopo la nuvola aveva iniziato a piangere e gli infermieri, che lo avevano preso in cura, gli avevano spiegato che era pioggia. Lui non l'aveva mai vista. Così anche l'uomo aveva iniziato a piangere, aveva capito che mai avrebbe potuto raggiungerla. Non importava quanto l'avesse inseguita, sarebbe sempre stata troppo distante da lui. Anche se avesse potuto volare non l'avrebbe potuta toccare perché la nuvola sarebbe stata inconsistente, eterea. Vedendo la pioggia l'uomo pensava che la nuvola dovesse aver alimentato il mare e le onde, quelle che lo avevano minacciato non molto tempo

prima. Non ci voleva credere, era stato tradito dalla sua nuvola. Sprofondando in un sonno artificiale, causato dagli infermieri che gli avevano somministrato dei calmanti, finalmente era riuscito a riposare.

Negli anni successivi all'accaduto, l'uomo era riuscito con l'aiuto di altre persone, a costruirsi una nuova vita, quasi normale. Aveva trovato un lavoro appagante, era riuscito a stringere amicizie e anche a comprarsi una casa. La sua storia era finita su tutti i giornali, diventando qualche anno più tardi un best seller.

Se l'uomo se ne era dimenticato, le onde no; esse continuavano a infrangersi sulla costa. Erano arrivate fino alla parete di granito, riuscendo a scavare delle grotte. Non ci sarebbe voluto molto, prima che la parete crollasse e la costa venisse cancellata per sempre, schiacciata dal granito e sommersa dalle onde. Infatti, così era accaduto.

Mentre la parete crollava, tuffandosi nel mare, l'uomo veniva colpito all'improvviso da un male incurabile e fulminante. L'uomo, ripensando alla sua vita annegata nei ricordi come la sua zattera aveva fatto nel mare molto tempo prima. Riviveva la sua vita capendo di averla vissuta con serenità. Anche se non aveva raggiunto la sua amata nuvola capiva che lei lo aveva salvato, lo aveva condotto ad una vita migliore. Non aveva smesso di amarla, l'aveva solo lasciata volare via, spinta dal vento che non poteva vedere. L'istante prima della morte si era dilatato all'infinito per l'uomo. Le onde si erano fermate, avevano smesso di colpire la costa e il vento aveva smesso di soffiare. Sembrava una magia. L'eternità l'aveva ottenuta anche lui. Non era come pensava, era brevissima e allo stesso tempo lunghissima, era passato e anche presente, esiste e allo stesso tempo non esiste, rende possibile ciò che è impossibile.

L'uomo lo aveva capito finalmente; l'eternità è un attimo eterno imprigionato in uno scatto fotografico, l'autore di quello scatto siamo noi stessi.

Claudio Recenti
5C liceo scientifico

Segui le dirette con noi!

RADIO
ANTENNA5
CREMA
FM 87.800

Audio: FM 87.800 Video: www.radioantenna5.it

Il nuovo
TORRAZZO

YouTube
Il Nuovo Torrazzo

www.ilnuovotorrazzo.it

